

DOMENICO SILVESTRI

## MODALITÀ LOGONIMICHE TRA SOSTITUZIONI METAFORICHE E CONTIGUITÀ METONIMICHE

*Per imparare bisogna conoscere.  
Chi non sa niente non impara o,  
più correttamente, in assenza di ogni informazione  
non si acquisisce nuova informazione.  
D'altra parte uno dei fondamenti concettuali  
della Teoria dell'informazione stessa  
non è l'ignoranza ma l'incertezza.*  
Edoardo Boncinelli, *Il cervello, la mente e l'anima*

Prenderò le mosse da un lavoro abbastanza recente di Francisco García Jurado,<sup>1</sup> che ha il pregio di prendere in considerazione con riferimento alla metafora quelle che io chiamo “istanze di logonimia”, cioè quelle situazioni di comunicazione linguistica nelle quali si prende coscienza dell'essere e dell'agire linguistico sia con parole che hanno in tal senso un riferimento specifico sia con ricorso a designazioni indirette (metafore e metonimie), che appartengono a specifici “spazi mentali”. Uno di questi (non certo il minore) descrive la peculiare dimensione linguistica dell'ascolto con ricorso a metafore di uno spazio mentale tutto sommato “contiguo”, quello dell'alimentazione, nella consapevolezza che l'emissione della voce è situata nello stesso luogo dove si verifica l'ingestione degli alimenti. L'ascolto e l'alimentazione sono tuttavia condizioni percettive proprie di spazi sensoriali introversi mentre il parlato e la produzione di alimenti sono riconducibili a spazi sensoriali estroversi. Il personaggio plautino (*Aul.* 537) che proclama: *nimum lubenter edi sermonem tuum* (citato, come i richiami seguenti, in García Jurado) è perfettamente in linea con questo trend metaforico dell'istanza di logonimia, di cui esempi fin troppo ovvi so-

<sup>1</sup> In “Introduzione alla linguistica cognitiva” a cura di Livio Gaeta e Silvia Luraghi, Roma 2003: Carocci editore, pp.147-167.

no quelli che chiamano in causa, attraverso un procedimento ulteriore di enfasi, il verbo *divorare* con riferimento a un discorso ascoltato (o un testo letto) con trasporto eccessivo o, in forma attenuata ma non troppo, il verbo *bere* con riferimento ulteriore ad una credulità che caratterizza uno specifico ascolto. Chi si voglia muovere, senza indulgere a paradigmi di codificazioni più o meno accreditate, nel campo largamente imprevedibile dei procedimenti metaforici (sostituzione designativa con discontinuità referenziale) e metonimici (alternativa designativa con contiguità referenziale e, nel caso della sineddoche, con continuità referenziale), deve (o dovrebbe) esperire la via degli spazi sensoriali (vista, udito, tatto, gusto, odorato), non ignaro del fatto che gli approdi di attivazione corticale di ciascuna dei cinque sensi sono di complessità assai diversa.<sup>2</sup> García Jurado (o.c., p.147) afferma che “a loro volta, le metafore connesse con il discorso vanno da quella che interpreta il senso come un cammino (Plaut. *Men.* 56 *verum illuc redeo unde abii atque uno asto in loco*) all’interessante metafora della incoerenza, esemplificata dall’espressione italiana *non avere né capo né coda* e dall’equivalente espressione spagnola *esto no tiene ni pies ni cabeza* (lett.: ‘questo non ha piedi né testa’)”, dove – aggiungiamo noi – lo schema cognitivo di riferimento è la corporeità, tuttavia con una “direzionalità” diversa nell’italiano e nello spagnolo.

L’individuazione di una metafora o di una metonimia, l’una e l’altra “estinte”, rappresenta molto spesso una tappa importante, vorrei dire “decisiva” di un procedimento di agnizione etimologica. In questa prospettiva parleremo di metafore e/o metonimie “buone”, in quanto appartenenti a plausibili spazi mentali, e viceversa le definiremo “cattive” quando il tasso di motivazione non ci sembrerà sufficiente. Ma proprio a questo punto sorgono i problemi. L’etimologo, anche quello con presunzioni di cognitivismo militante, molto spesso è un vero e proprio “Ercole al bivio”...Consideriamo il caso di lat.

<sup>2</sup> Per un primo, chiaro orientamento si rinvia a Edoardo Boncinelli, *Il cervello, la mente e l’anima*, Milano 1999: Oscar Saggi Mondadori, in particolare a quanto è scritto nel cap.IV intorno alla “codificazione dei sensi” (pp.110-136).